

RELATIVISMO ALETICO, ASSERTIONE E RITRATTAZIONE

Sebastiano Moruzzi

Università di Bologna – COGITO

sebastiano.moruzzi@unibo.it

Abstract: In this paper I argue against John MacFarlane's (2014) radical relativist semantics. By developing an argument of Ross & Schroeder (2013) I claim that belief in this relativist theory is incompatible with being a rational agent that acts in accordance with the norms of assertion and retraction. My conclusion is therefore that MacFarlane's semantics is committed to postulating that competent speakers are ignorant of the very theory that provides a – putative – correct account of their linguistic behaviour.

Key Words: truth, relativism, assertion, retraction, rationality.

1. Introduzione

Il relativismo aletico è qui inteso come la tesi secondo cui un enunciato può esprimere una proposizione il cui valore di verità può variare relativamente a circostanze che non includono solo il mondo e il tempo. Questa nozione di verità relativa è stata recentemente proposta, nel quadro di una semantica vero-condizionale, come alternativa all'invariantismo semantico assolutista¹ e al contestualismo semantico indicale² per fornire un'analisi semantica di proferimenti appartenenti a aree del discorso come l'etica, il gusto, l'estetica, le attribuzioni di conoscenza e le modalità epistemiche.

Etica, gusto, estetica, conoscenza e modalità epistemiche costituiscono ambiti del discorso che sembrano ammettere casi di disaccordo o di cambiamento di opinione in cui i giudizi espressi, pur sembrando contraddirsi fra loro, non sono imputabili di errore – questi casi sono noti in letteratura come, rispettivamente, casi di “disaccordo senza errore” (*faultless disagreement*) e casi di “ritrattazione” (*retraction*). Una caratteristica importante di questa nuova forma di relativismo è l'ammettere che una stessa proposizione possa essere vera se valutata da una certa prospettiva e falsa se valutata da un'altra prospettiva. Questa relatività della verità a prospettive declinata nei

¹ L'*invariantismo semantico* è la tesi secondo cui un enunciato privo di indicali espliciti esprime sempre lo stesso contenuto e ha condizioni di verità relative solo al mondo (si veda Cappelen e Lepore 2003; Borg 2004).

² Il *contestualismo semantico indicale* è la tesi secondo cui un enunciato anche se privo di indicali espliciti può esprimere in contesti diversi contenuti diversi con condizioni di verità relative solo al mondo.

termini di una teoria del significato vero-condizionale sembra poter fornire tutti i mezzi per rendere conto pienamente dei casi di disaccordo senza errore e di ritrattazione: se Giovanni dice “Il Kerner è un ottimo vino” e Giulia ribatte “Il Kerner non è un ottimo vino”, il relativista può dire che entrambi hanno ragione pur esprimendo proposizioni contraddittorie.

Un problema centrale per questa nuova forma di relativismo è elaborare e stabilizzare un resoconto dell’asserzione capace di integrare la nozione di verità proposizionale relativa. Se infatti concepiamo la norma che regola l’asserzione come una norma secondo cui un parlante possa fare un’asserzione solo se la proposizione espressa è vera, come dobbiamo riformulare la norma una volta che la verità proposizionale è stata relativizzata?

In una serie di influenti contributi culminati recentemente in una monografia (MacFarlane 2014), John MacFarlane ha avanzato un resoconto dell’asserzione basato sul concetto di impegno (*commitment*) mutuato dal lavoro di Robert Brandom (Brandom 1994). La teoria dell’asserzione di MacFarlane intende incorporare la nozione di verità relativa mostrando come essa possa avere un ruolo nello spiegare le norme che regolano questa pratica linguistica.

Ogni impiego di una nozione relativa di verità per rendere conto della norma dell’asserzione è esposto a un argomento di Gareth Evans, che, in un famoso saggio sulla logica temporale (Evans 1985), sollevò un’obiezione contro l’intelligibilità dell’idea che possiamo asserire proposizioni il cui valore di verità possa cambiare nel tempo. Nonostante l’argomento di Evans non fosse stato elaborato contro la forma di relativismo *à la* MacFarlane, simili argomenti sono stati recentemente riproposti. Io stesso ho sollevato dubbi sul resoconto dell’asserzione relativistico in Moruzzi (2008) e, più recentemente, Marques (2013) ha cercato di formulare l’argomento di Evans contro MacFarlane; Coliva e Moruzzi (2014a; 2014b) hanno sollevato problemi relativi alla difficoltà di rendere intellegibile l’espressione assertorica di un disaccordo in una cornice relativista. Infine Ross e Schroeder (2013) hanno elaborato un’altra sfida contro il relativismo sostenendo che il resoconto di MacFarlane mette a repentaglio la razionalità del parlante (il loro argomento è limitato al caso delle modalità epistemiche).

In questo lavoro cercherò di elaborare un argomento originale contro il relativismo aletico formulato da MacFarlane (2014); se questo argomento è corretto, ne segue che credere nella teoria relativista di MacFarlane, insieme al credere alcune proposizioni ordinarie, è incompatibile con l’essere dei parlanti razionali e sinceri nei casi di disaccordo senza errore.

2. La motivazione per il relativismo

Vi sono aree del discorso dove la dimensione soggettiva o, più in generale, la

dimensione prospettica di un soggetto o di un gruppo di soggetti, appare costitutiva dei giudizi il cui contenuto concerne queste aree. I giudizi sulla moralità di un'azione sembrano essere veri in relazione a un certo insieme di principii morali (l'idea di fatti morali assoluti è *prima facie* implausibile), allo stesso modo un giudizio sulla bellezza di un'opera d'arte sembra essere vero solo in relazione a un certo canone estetico (l'idea di oggetti che sono belli in sé ci colpisce come qualcosa di bizzarro). Ancora più forte è l'intuizione che i nostri giudizi di gusto (se è un cibo è buono o se un vino è gradevole) sono legati alla prospettiva del soggetto (sembra quasi incredibile che vi siano fatti oggettivi e assoluti riguardo la bontà di un cibo o la gradevolezza di un vino). Infine vi sono giudizi su ciò che potrebbe essere in base al quello che sappiamo (modalità epistemiche) come quando diciamo "Quella potrebbe essere una la cima della montagna" cercando di indovinare durante una scalata se siamo arrivati vicino alla sommità della montagna. In tutti questi casi il valore di verità di un giudizio sembra quindi dipendere da qualche dimensione prospettica. Nel resto del saggio mi concentrerò sul caso del gusto, anche se ritengo che gli argomenti avanzati possano generalizzarsi alle altre aree del discorso summenzionate.

2.1 *Questioni di gusto*

Consideriamo il caso ipotetico di due esperti di enologia – Giulia e Giovanni – che discutono di un vino

(Kerner)

Giulia: Il Kerner è fra i migliori vini bianchi italiani.

Giovanni: No, non è vero.

Se l'analisi dei giudizi di gusto vuole evitare di postulare fatti oggettivi sulla bontà del Kerner e rendere conto dell'elemento prospettico che sembra rendere entrambi i giudizi corretti anche se in conflitto tra loro, si dovrà fornire un'analisi delle condizioni di verità di questo dialogo che giustifichi l'apparenza di quello che nella letteratura è noto come *faultless disagreement* (Koelbel 2003).

3. *Contestualismo*

Un modo semplice di rendere conto dell'elemento prospettico è analizzare il contenuto delle asserzioni relative al dialogo (Kerner) come contenente un riferimento alla prospettiva. Nel caso del gusto questo elemento prospettico può essere identificato come lo standard di gusto del soggetto. Il dialogo sarebbe

quindi reso come:

(Kerner-Cont)

Giulia: Il Kerner è fra i migliori vini bianchi italiani per i miei standard di gusto.

Giovanni: No, non è vero per i miei standard di gusto.

Assumendo che gli standard di gusto di Giulia e Giovanni siano diversi e che ciascuno giudichi in armonia con i propri standard di gusto, entrambe le asserzioni esprimono proposizioni vere. Notoriamente, il problema di questa analisi è che è difficile rendere conto dell'intuizione di disaccordo: se Giulia sta esprimendo un giudizio sul Kerner in relazione ai propri standard mentre Giovanni sta esprimendo un giudizio in relazione ai propri standard (diversi da quelli di Giulia), non si capisce – assumendo l'indipendenza tra i due standard – come i due giudizi possano essere in disaccordo tra di loro (MacFarlane 2007).

4. *Relatività come sensitività alla aggiudicazione*

Per ovviare a questo problema³ è recentemente stata offerta un'analisi alternativa al contestualismo che relativizza la verità proposizionale a parametri non-standard, ovvero diversi dai parametri del mondo e il tempo del contesto impiegati nella lavoro fondazionale di Kaplan (1989). Nella semantica vero-condizionale kaplaniana standard un'asserzione è rappresentata come una coppia <enunciato, contesto> il cui valore di verità viene determinato in relazione alle circostanze di valutazione determinate dal contesto. La semantica kaplaniana standard attribuisce quindi solo al tempo e al mondo del contesto il ruolo di parametri per le circostanze di valutazione (ovvero le circostanze rilevanti per determinare il valore di verità della proposizione espressa dall'asserzione), mentre il resto dei parametri che possono essere determinati dal contesto giocano al più un ruolo nella determinazione del contenuto espresso.⁴

Le proposte di relativizzazione non-standard della verità di una proposizione in ambito del gusto posso essere articolate in almeno due modi: o connettendola a condizioni di asseribilità assolute (relativismo moderato: Recanati 2007,

³ Non trattiamo qui delle opzioni contestualiste che cercano di rendere conto del disaccordo introducendo degli elementi ulteriori alla loro teoria contestualista (si veda ad esempio Lopez De Sa 2008 e Sundell 2011). Il motivo di questa esclusione è che, dal momento che lo scopo di questo lavoro è formulare un argomento contro il relativismo aletico, ho introdotto il contestualismo solo per evidenziare la dialettica che motiva l'opzione relativista in relazione al problema del disaccordo.

⁴ Ad esempio, nell'analisi standard è il soggetto che proferisce l'enunciato a cui viene identificato il contenuto dell'espressione subenunciativa "io" (ma si veda in alternativa Lewis 1979); mentre è il luogo di proferimento dell'enunciato che viene identificato con contenuto dell'espressione subenunciativa "qui".

Kolbel 2009) o a condizioni di asseribilità relative (relativismo radicale: Lasershon 2005, MacFarlane 2014). Se <KERNER> nomina la proposizione che il Kerner è fra i migliori vini bianchi italiani, possiamo esprimere le condizioni di verità di queste due opzioni nel modo seguente:

(Gusto relativo moderato)

<KERNER> è vera relativamente al contesto di uso c1 e al contesto di aggiudicazione c2 se e solo se <KERNER> è vera relativamente al mondo, il tempo e allo standard del gusto di c1.

(Gusto relativo radicale)

<KERNER> è vera relativamente al contesto di uso c1 e al contesto di aggiudicazione c2 se e solo se <KERNER> è vera relativamente al mondo e il tempo di c1 e dello standard del gusto di c2.

Come si può notare, il contesto di aggiudicazione non ha nessun ruolo in (Gusto relativo moderato), mentre determina quale standard di gusto faccia parte delle circostanze di valutazione in (Gusto relativo radicale). Per il relativismo moderato un'asserzione sul gusto risulta corretta se la proposizione espressa è vera relativamente al mondo, tempo e standard di gusto di colui che asserisce, mentre per il relativismo radicale invece l'asserzione è corretta se è vera relativamente al mondo e nel tempo di colui che proferisce l'asserzione e, crucialmente, non relativamente allo standard di gusto di chi fa l'asserzione, bensì relativamente allo standard di gusto di chi sta *aggiudicando* l'asserzione.⁵

Le conseguenze di queste due opzioni sono diverse rispetto a (Kerner): anche se per entrambe le opzioni la proposizione espressa da Giulia è falsa relativamente allo standard di gusto di Giovanni, secondo il relativismo moderato è sbagliato per Giovanni aggiudicare l'asserzione di Giulia come scorretta, mentre secondo il relativismo radicale è giusto che Giovanni aggiudichi l'asserzione di Giulia come scorretta. Sembra quindi, se interpretiamo l'espressione "No" di Giovanni in (Kerner) come un'espressione di rifiuto dell'atto di asserzione di Giulia, che il relativismo radicale sia l'opzione migliore per rendere conto dell'intuizione di disaccordo che emerge da questo dialogo.

⁵ Ovviamente il contesto di aggiudicazione può coincidere con quello dell'asserzione, in questi casi lo standard di gusto del contesto di proferimento coincide con lo standard di gusto del contesto di aggiudicazione. Il punto è però che possono esserci altri contesti che sono di aggiudicazione senza essere di proferimento.

4. *La nozione di verità relativa è intellegibile?*

Nonostante le teorie semantiche relativiste abbiano acquistato un'ampia credibilità negli ultimi anni, in questo lavoro voglio considerare alcune obiezioni di carattere fondazionale a queste proposte, ovvero obiezioni che non mettono in discussione l'adeguatezza empirica di queste teorie per rendere conto delle condizioni di verità di una certa classe di proferimenti, ma che si interrogano sull'intelligibilità stessa della nozione verità relativa.

In letteratura possiamo individuare almeno due grandi categorie di obiezioni fondazionali: 1) obiezioni sulla coerenza della teoria relativista e 2) obiezioni sul ruolo della verità relativa per la pratica assertoria. Per quanto riguarda le obiezioni sulla coerenza, l'argomento di autconfutazione di Platone è sicuramente il più noto argomento riguardo la coerenza del relativismo aletico, questa obiezione si applica però a al relativismo globale (la teoria secondo cui ogni proposizione è relativa), una posizione molto più estrema del tipo di relativismo che stiamo considerando.⁶ Per quanto riguarda il secondo tipo di obiezioni, ovvero le obiezioni sul ruolo della verità relativa per la pratica assertoria, esse si concentrano su quanto sia adeguata la nozione di verità di relativa per rendere conto della pratica dell'asserzione. In questo lavoro prenderemo in considerazione alcune obiezioni di questa seconda categoria.

5. *Verità e asserzione*

In uno storico saggio sulla verità Micheal Dummett (1959) propone un'analogia per spiegare il ruolo della verità nella pratica linguistica: come in un gioco il punto di ogni mossa è quello di vincere la partita, in modo analogo il punto di un'asserzione è quello di mirare alla verità. Se accettiamo questo suggerimento, ogni teoria semantica vero-condizionale deve connettere la nozione di verità in un contesto alle proprietà normative dell'asserzione. Secondo Dummett (1959) un parlante dovrebbe asserire una proposizione solo se esprime una proposizione vera. Connettendo questo suggerimento alla nozione di verità in un contesto, possiamo articolare questa idea con la seguente norma:

(Regola della verità)

In un contesto *c*, a un agente è permesso asserire che *p* solo se “*p*” è vera in *c*.⁷

⁶ Si veda Moruzzi (2007) per un approfondimento di questa obiezione e Koelbel (2011) per un *survey* sul problema.

⁷ Stiamo assumendo qui, per semplicità, che “*p*” esprima, in maniera omofonica, la proposizione che *p* (quindi ignoriamo la presenza di elementi indicali). Questa assunzione non comporta alcuna petizione di principio nella mia argomentazione dal momento che mi propongo di formulare un

Se, nel solco della proposta di Dummett, vogliamo quindi chiederci come una semantica relativista formuli la norma dell'asserzione, abbiamo almeno tre opzioni (MacFarlane 2005; MacFarlane 2014, cap. 5).

La prima opzione introduce una relativizzazione della norma dell'asserzione:

(Regola verità relativizzata)

Relativamente al contesto c_2 , a un agente è permesso di asserire che p in c_1 solo se "p" è vero usato a c_1 e aggiudicato in c_2 .

Un primo problema di questa proposta è che non fornisce un modo di rendere intellegibile la nozione relativa di verità dal momento che la regola presuppone che si capisca già cosa sia una verità relativa all'aggiudicazione.

Ancora più importante è il problema sollevato in un celebre articolo da Gareth Evans:

Such a conception of assertion is not coherent. In the first place, I do not understand the use of the ordinary word 'correct' to apply to one and the same historical act at some times and not at others, according to the state of the weather. Just as we use the terms 'good' and 'bad', 'obligatory' and 'permitted' to make an assessment, once and for all, of non-linguistic actions, so we use the term 'correct' to make a once-and-for-all assessment of speech-acts. Secondly... If a theory of sense permits a subject to deduce that a particular utterance will now be correct, but later will be incorrect, it cannot assist the subject in deciding what to say, nor in interpreting the remarks of others. What should he aim at, or take others to be aiming at? Maximum correctness? But of course, if he knew the answer to this question, it would necessarily generate a once-and-for-all. (Evans 1985: 349-350)

Il punto della sfida di Evans è che se quando facciamo asserzioni sincere miriamo alla verità e se la verità è relativa (nel nostro caso relativa alle aggiudicazioni, anche se questa forma di relativismo non era stata formulata al tempo di Evans), non c'è una risposta finale riguardo correttezza o meno della nostra asserzione; ma se non c'è una risposta finale riguardo la correttezza o meno della nostra asserzione, non riusciamo a mirare alla verità e quindi non stiamo effettuando un'asserzione genuina e sincera. La possibilità lasciata aperta dalla (Regola di verità relativizzata) che un'asserzione possa risultare scorretta a un certo tempo futuro, perché collocati in un contesto di aggiudicazione diverso, apre quindi una falla per una teoria semantica in un cui la verità è relativa ai contesti di aggiudicazione. Come nota Teresa Marques:

argomento contro una versione del relativismo in cui la presenza di elementi di indicialità non ha alcun ruolo centrale nell'analisi di scambi linguistici come (Kerner).

When we make sincere assertions, we aim at speaking truly. If truth is assessment sensitive, there is no final answer as to whether our assertion was correct when we made it assessment of utterances, according to whether or not they meet whatever condition the answer gave. (Marques 2014: 365)

In altri termini, c'è un numero indefinito di possibili contesti di aggiudicazione in cui la mia asserzione potrebbe essere valutata, e io, in quanto autore dell'asserzione, potrei occupare nel futuro, per ragioni del tutto accidentali, uno di questi contesti. Come hanno evidenziato Moruzzi (2007) e Marques (2014) questo aspetto rende problematica la razionalità della pratica assertoria da un punto di vista relativista: se asserire una proposizione può essere corretto a un tempo a diventare scorretto successivamente, con quale diritto posso compiere un'asserzione? Ero quindi irrazionale nel fare l'asserzione?

La seconda proposta di relativizzazione della norma di asserzione introduce una quantificazione per esplicitare la norma di asserzione:

(Regola verità quantificata)

A un agente è permesso asserire che p nel contesto $c1$ solo se “ p ” è vero come è usato in $c1$ e aggiudicato da alcuni/tutti/più dei contesti.

Per chiarire questa proposta bisogna quindi scegliere tra le tre opzioni di quantificazione: i) se scegliamo “alcuni contesti”, la regola è troppo permissiva dal momento che risulterebbe sempre troppo facile fare un'asserzione corretta (c'è sempre un contesto di aggiudicazione capace di rendere una proposizione vera); ii) se scegliamo “tutti i contesti”, risulta impossibile asserire proposizioni che hanno almeno due contesti di aggiudicazione che forniscono verdetti diversi (tutte le proposizioni che hanno un elemento prospettico non sarebbero quindi asseribili); se scegliamo “più contesti” la proposta è irrimediabilmente poco chiara: quanti (e/o quali) contesti dovremmo considerare?

Per uscire da questa impasse, MacFarlane (2014:103) impiega la nozione di verità relativa nella formulazione della norma senza rendere la norma sensibile ai contesti di aggiudicazione diversi dal contesto di proferimento:

(Regola verità riflessiva)

A un agente è permesso di asserire che p in un contesto $c1$ solo se “ p ” è vero come è usato e aggiudicato da $c1$.

In questa norma la nozione verità relativa al contesto di aggiudicazione non gioca quindi nessun ruolo decisivo, ciò rende potenzialmente problematica ogni semantica che usi questa nozione perché la verità relativa ai contesti di aggiudicazione non avrebbe alcun ruolo sulla pratica assertoria. Per questo motivo MacFarlane affianca alla norma dell'asserzione una norma di

ritrattazione relativizzata.

5. Ritrattazione

Per ritrovare un ruolo alla verità relativa ai contesti di aggiudicazione, MacFarlane (2014: 108) formula una norma per un secondo tipo atto linguistico, diverso dall'asserzione, in cui il contesto di aggiudicazione gioca un ruolo cruciale introducendo la seguente norma di ritrattazione (*retraction*):

(Regola di ritrattazione relativa)

Un agente in un contesto c2 è obbligato a ritrattare un'asserzione p fatta in c1 se "p" non è vero per come è usato in c1 e aggiudicato in c2.

In questo modo una semantica relativista utilizza due norme: una regola di verità riflessiva insieme a una regola di ritrattazione relativa. La regola verità riflessiva vieta di asserire a certe condizioni (se "p" non è vera nel contesto dell'autore dell'asserzione, non è permessa la sua asserzione), mentre la regola ritrattazione relativa obbliga a ritrattare a certe condizioni (ovvero se "p" non è vera relativamente al contesto di aggiudicazione).

Le conseguenze di questo "pacchetto normativo" relativista relativamente a (Kerner) sono che Giulia e Giovanni fanno entrambi asserzioni corrette su <KERNER> e che se Giulia cambia gusto deve ritrattare <KERNER>.

6. Un problema per la regola di ritrattazione relativa

Nonostante l'argomento di Evans non sia efficace contro la regola di asserzione riflessiva, è possibile fornire un argomento, ispirato a quello di Evans, capace di mettere in discussione la regola di ritrattazione relativa. Il cuore di questo nuovo argomento risiede nell'idea che vi è qualcosa di potenzialmente destabilizzante nel lasciare dipendere la correttezza di un'asserzione a contesti futuri. MacFarlane (2014) usa la regola riflessiva dell'asserzione per evitare di imputare un'asserzione impegni che non siano presenti nel contesto di uso⁸, è però possibile rielaborare il punto di Evans tramite una generalizzazione di un argomento presente in Ross e Schroeder (2013). Nel resto di questo lavoro mi occuperò quindi di costruire questo nuovo argomento. Se l'argomento risulterà corretto, come credo, il relativismo aletico di MacFarlane (2014) rimane comunque aperto a una versione dell'argomento di Evans in relazione alla

⁸ In una versione precedente della teoria di MacFarlane un'asserzione era invece aperta a impegni diversi da quelli del contesto d'uso precedenti. Per un'obiezione a questa versione della teoria si veda Moruzzi (2007).

regola di ritrattazione relativa.

6.1 L'argomento Schroeder-Ross à la Evans

Per formulare l'argomento abbiamo bisogno di creare un certo contesto, ovvero di fare alcune assunzioni contingenti sull'autore dell'asserzione. Consideriamo la seguente storia fittizia:

(Storiella)

Maria sta per migrare per lavoro dall'Italia alla Cina. Sulla base della testimonianza di suoi amici che si sono spostati in Cina, Maria crede che i cinesi abbiano gusti profondamenti diversi dai suoi. Maria crede anche che dopo un po' che si sarà stabilita in Cina si abituerà ai gusti locali. In particolare Maria adora il Kerner e crede che questo vino sia profondamente estraneo ai gusti dei cinesi.

Ora, secondo il relativismo radicale le tre seguenti proposizioni valgono:

(Relativismo radicale)

- 1) <KERNER> è una proposizione sensibile ai contesti di aggiudicazione;
- 2) la regola riflessiva è la norma dell'asserzione;
- 3) la regola di ritrattazione relativa è la norma della ritrattazione.

Infine consideriamo il seguente principio sulla razionalità di un agente:

(Razionalità)

Un agente non può intendere razionalmente di fare qualcosa asserendo che p credendo che sarà obbligato a ritrattare p.

Prima di formulare l'argomento, introduciamo la convenzione di nominare con <STORIELLA> la proposizione che esprime l'antefatto narrato da (Storiella) e di nominare con <RELATIVISMO-R> il relativismo radicale espresso da (Relativismo radicale). Ricordiamo infine che <KERNER> denota la proposizione espressa da

(KERNER) Il Kerner è fra i migliori vini bianchi italiani

Ora abbiamo tutte le basi per riformulare l'argomento di Ross e Schroeder (2013) in stile Evans.⁹

⁹ L'argomento è formulato in maniera semi-formale nell'appendice.

Assumiamo che <RAZIONALITÀ> e <STORIELLA> siano veri. Immaginiamo ora che Maria asserisca sinceramente KERNER nel contesto c_{Italia} . Per via della verità di <STORIELLA> Maria crede che cambierà i suoi standard di gusto e che le sarà permesso di asserire <NON-KERNER>¹⁰ in c_{Cina} . Ora supponiamo infine che Maria sia anche una convinta relativista radicale e che quindi creda in <RELATIVISMO>. Per via della sua fede relativista radicale, nell'asserire KERNER in c_{Italia} , Maria crede che sarà obbligata a ritrattare l'asserzione fatta in c_{Italia} quando occuperà un contesto di aggiudicazione in cui <KERNER> risulti non vero. In più, per via della verità di <STORIELLA>, Maria crede che <KERNER> asserito in c_{Italia} non sia vero se aggiudicato in c_{Cina} . Ne segue che Maria crede che <KERNER> asserito in c_{Italia} debba essere ritrattato se occuperà il contesto c_{Cina} . Quindi, quando Maria asserisce <KERNER> in c_{Italia} dovrebbe riconoscere che sarà obbligata a ritrattare la sua asserzione quando occuperà il contesto c_{Cina} . Eppure Maria, per via del principio (Razionalità), non può intendere razionalmente di asserire <KERNER> credendo che sarà obbligata a ritrattarlo. Quindi in c_{Italia} Maria non può razionalmente intendere di asserire <KERNER> in c_{Italia} di fronte alla conoscenza dell'obbligo di ritrattarlo in c_{Cina} . Perciò Maria non può razionalmente e sinceramente asserire <KERNER> in c_{Italia} . Ne segue che, se <STORIELLA> è vera e se Maria è una convinta relativista radicale, la sua asserzione di <KERNER> non può che essere irrazionale se vale il principio (Razionalità).

Questo argomento ha come conclusione che la verità di <STORIELLA>, insieme alla credenza nella teoria relativista radicale, implica che un agente razionale e sincero non possa fare asserzioni KERNER il cui valore di verità è sensibile ai contesti di aggiudicazione se il comportamento razionale dell'agente è vincolato dal principio (Razionalità).

Generalizzando la conclusione, la struttura dell'argomento sostiene la conclusione che un agente che creda nel relativismo radicale e che creda che cambierà opinione su una proposizione vera relativamente al suo contesto di aggiudicazione non può razionalmente e sinceramente fare asserzioni con proposizioni relative.

7. Conclusioni

Il relativismo radicale di MacFarlane (2014) richiede delle norme che regolino la pratica linguistica che siano in armonia con la nozione di verità relativizzata a contesti di aggiudicazione. Evans (1985) ha sollevato un'obiezione contro la relativizzazione della norma dell'asserzione che però non si applica direttamente

¹⁰ <NON-KERNER> è la negazione della proposizione <KERNER>.

alla norma di asserzione formulata in MacFarlane (2014) che impiega infatti una norma per l'asserzione non relativa ai contesti di aggiudicazione; oltre a questa norma viene però impiegata anche una norma di ritrattazione relativa ai contesti di aggiudicazione che è soggetta a una versione dell'argomento di Evans adattata in relazione una versione modificata di un argomento (indipendente) di Ross e Schroder (2013). La conclusione di questo argomento è quindi che la conoscenza di una teoria relativista radicale insieme alla credenza in proposizioni accidentali relativamente al cambiamento di credenza in proposizioni relative rende irrazionale la pratica assertoria con queste proposizioni.

Se l'argomento è corretto sembra quindi che il relativismo radicale di MacFarlane (2014) possa configurarsi come una buona descrizione della pratica assertoria solo postulando l'ignoranza della propria teoria da parte di soggetti razionali e linguisticamente competenti immersi in una pratica linguistica che contempra le norme di asserzione e ritrattazione.

Appendice

Questa appendice contiene la formulazione tramite la deduzione naturale dell'argomento presentando *supra* in §6.1.

- 0 (0) <RAZIONALITÀ> è vero (Assunzione).
- 1 (1) <STORIELLA> è vero (Assunzione).
- 2 (2) Maria asserisce sinceramente <KERNER> in c_{Italia} (Assunzione)
- 1 (3) Maria crede che cambierà i suoi standard di gusto e che le sarà permesso di asserire <NON-KERNER> in c_{Cina} (da 1)
- 4 (4) Maria crede <RELATIVISMO> (Assunzione)
- 4 (5) Nell'asserire <KERNER> in c_{Italia} , Maria crede sarà obbligata a ritrattare l'asserzione fatta in c_{Italia} quando occuperà un contesto di aggiudicazione in cui <KERNER> risulta non vero (da 4)
- 1,4 (6) Maria crede che <KERNER> asserito in c_{Italia} non sia vero se aggiudicato da c_{Cina} (da 1 e 4)
- 1,4 (7) Maria crede che <KERNER> asserito in c_{Italia} debba essere ritrattato se occuperà il contesto c_{Cina} (da 5 e 6)
- 1,4 (8) Quando Maria asserisce <KERNER> in c_{Italia} dovrebbe riconoscere che sarà obbligata a ritrattare la sua asserzione quando occuperà il contesto c_{Cina} (da 5,6 e 7)

- 0 (9) Maria non può intender razionalmente di asserire <KERNER> credendo che sarà obbligata a ritrattarlo (da 0)
- 1,4,0 (10) In c_{Italia} Maria non può razionalmente intendere di asserire <KERNER> di fronte alla conoscenza dell'obbligo di ritrattarlo in c_{Cina} (da 8 e 9)
- 1,4,0 (11) Quindi Maria non può razionalmente e sinceramente asserire <KERNER> in c_{Italia} (da 10)
- 1,4,0,2 (12) Maria asserisce sinceramente ma irrazionalmente <KERNER> in c_{Italia} (da 2 e 11)

Bibliografia

- BORG, E.
2004 *Minimal Semantics*, Oxford University Press, Oxford.
- BRANDOM, R.
1994 *Making It Explicit: Reasoning, Representing, and Discursive Commitment*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- COLIVA, A. E MORUZZI S.
2014a «Basic disagreement, basic contextualism and basic relativism», *Iride* 73, 537-554.
2014b «Faultless disagreement and the equal validity paradox», in F. Bacchini, S. Caputo e M. Dell'Utri (eds.), *New Frontiers in Truth*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge, 38-62.
- DUMMETT, M.
1959 «Truth», *Proceedings of the Aristotelian Society* 59 (1), 141-62.
- EVANS, G.
1985 «Does tense logic rest on a mistake? », in G. Evans, *Collected papers*, edited by A. Phillips, Clarendon Press, Oxford, 341-363.
- KAPLAN, D.
1989 «Demonstratives», in J. Almog, J. Perry e H. Wettstein (eds.), *Themes From Kaplan*, Oxford University Press, Oxford, 481-563.
- KOELBEL, M.
2004 «Faultless Disagreement», *Proceedings of the Aristotelian Society* 104 (1), 53-73.
2009 «The evidence for relativism», *Synthese* 166 (2), 375-395.
2011 «Global Relativism and Self-Refutation», in S.D. Hales (ed.), *The Blackwell Companion to Relativism*, Blackwell, Oxford, 11-30.
- LASERSOHN, P.
2005 «Context dependence, disagreement and predicates of personal taste», *Linguistics and Philosophy* 28(06), 643-686.
- LEPORE, E. AND CAPPELEN, H.
2005 *Insensitive Semantics: A Defense of Semantic Minimalism and Speech Act Pluralism*, Blackwell, Oxford.

LEWIS, D.

1979 «Attitudes De Dicto and De se», *The Philosophical Review* 88(4), 513-543.

LOPEZ DE SA, D.

2008 «Presuppositions of Commonality», in M. García-Carpintero e M. Kölbel (eds.), *Relative Truth*, Oxford University Press, Oxford, 297-310.

MACFARLANE, J.

2005 «Making Sense of Relative Truth», *Proceedings of the Aristotelian Society* 105, 321-39.

2007 «Relativism and Disagreement», *Philosophical Studies* 132, 17-31.

2014 *Assessment Sensitivity: Relative Truth and its Applications*, Oxford University Press, Oxford.

MARQUES, T.

2014 «Relative Correctness», *Philosophical Studies* 167 (2), 361-373.

MORUZZI, S.

2008 «Assertion, Belief and Disagreement: A Problem for Truth-Relativism», in M. García-Carpintero e M. Kölbel (eds.) *Relative Truth*, Oxford University Press, Oxford, 207-224.

RÉCANATI, F.

2007 *Perspectival Thought: A Plea for (Moderate) Relativism*, Oxford University Press, Oxford.

ROSS, J. E SCHROEDER, M.

2013 «Reversibility or Disagreement», *Mind* 122 (485), 43-84.

SUNDELL, T.

2011 «Disagreements About Taste», *Philosophical Studies* 155 (2), 267-288.